

il filarasso

SEMESTRALE DI CULTURA

Gina Guarasci: Cosenza: le vie della seta // *Crescenzo Sangiulio*: Takis Sinopulos // *Pietro Magno*: Il tentativo di riprodurre la quantità degli antichi - Traduzione di Tibullo, I, 10 // *Franco Baccarini*: L'amore nel cinema // *Valter Vecellio*: Intervista al premio nobel José Saramago

Francesco Graziano: Bernardino Cozza, insostituibile, indimenticabile e caro sempre

Note di lettura su "Cronache di anni d'abisso e di vento" di Francesco Graziano
Paolo Ragni: "Un libro che narra il travaglio di questi anni" // *Valter Vecellio*: Poemi che si sgranano lungo gli anni // *Giuseppe Autiero*: Una partecipe resistenza

FILODIVOCE

Roberto Roversi: La gentile signora (VII) // *Pasquale Emanuele*: Per Pablo Neruda // *Salvatore Jemma*: Da Decisioni - Paesaggio italiano, 10.1-12.1 // *Rino Cerminara*: Ora che dicembre; Da questo perenne incavo // *Edda Ernandes Sanacesaria*: Le risposte sulle pietre // *Rocco Cona*: E piovve poi sul Carso // *Gabriella Tori*: Le due orfanone e il tempo sospeso // *Maria Antonietta Nardone*: Lo strano // *Paolo Ragni*: Le cose andavano nella rivoluzione // *Fiorentino Sarro*: Il mio braccio sinistro

NOTE E NOTERELLE

Decisioni. Plenilunio di novembre di Salvatore Jemma (*Giuseppe Martoccia*) // *È andata così* di Lisa Foa (*Valter Vecellio*) // *La stagione romanesca* di Leonardo Sciascia tra Pier Paolo Pasolini e Mario Dell'Arco di Franco Onorati (*Valter Vecellio*) // *Le gialle colline e il mare* di Antonio Catalfamo (*Gandolfo Caccio*) // *Approdi* di Ferdinando Banchini (*Rino Cerminara*) // *Spettacolo e palcoscenico* di Liliana Ugolini (*Giuseppe Autiero*) // *Posti di ristoro* di Alda Cicognani (*Giuseppe Autiero*) // *L'acquolina di Picasso* di Antonio De Rose (*Giuseppe Autiero*)

FilodArte

Il Polmone Pulsante di Saverio Ungheri (*Francesco Graziano*)

Comunicati (a cura di *Gina Guarasci*)

37/2004

rezione dei suoi passi verso il mare. Decide di trascorrere la nottata sulla spiaggia. Vede dei pattini rossi, con la scritta bianca "salvataggio", disposti uno sopra l'altro, uno accanto all'altro, a formare un riparo quadrangolare. Si ripara in questa torre di pattini fiammanti. Qui, ben insinuato ed adagiato, si abbandona ad un fragilissimo sonno. Il chiarore della prealba lo sveglia, ed X, blando e lento, torna a casa.

«Auguri, auguri, urgenti auguri» bisbiglia a se stesso. Presa una forbice, taglia le cinghie delle serrande ancora avvolte, udendo con sacrale compunzione il suono di ogni impatto. Ora sì che può dirsi orfano. Orfano perfino di desideri. Oh, sì, ora sì!

PAOLO RAGNI

LE COSE ANDAVANO NELLA RIVOLUZIONE

Le cose andavano così. Andavano. Così come il contachilometri della macchina, i calendari di cucina, i tubetti del dentifricio. Tutto passava, e nel passaggio si portava dietro innumerevoli elementi, come i cookies nella navigazione web o i programmi anche dopo disinstallati. Questi elementi davano noia al normale corso degli eventi. Io pensavo che occorresse fare la rivoluzione, una rivoluzione bella, colorata, pacifica, una rivoluzione integrale. Già arrivavano segnali confortanti, ne scorgevamo i primi sintomi dal modo come la gente attraversava ai semafori o comprava il giornale all'edicola. Molte cose dovevano cambiare, e ci eravamo perfino ben predisposti. Io avevo cominciato dal mio cuore, e questo senz'altro era la cosa più difficile, ma intanto, per alleggerire il mio cuore, mi dilettao a fare cose importantissime: sedevo sulle panchine, in specie su una dove batteva il sole a una certa ora del pomeriggio, o ascoltavo i concerti delle campane, dei carillon, dei glassarmonica. Queste occupazioni mi coinvolgevano moltissimo, quasi come attraversare le piazze colorate. Alcuni compagni erano con me, anche loro pronti per la prossima rivoluzione, anche loro disposti a spendere tutto fino in fondo. Forse c'era un peccato originale in queste nostre sensazioni, forse c'era un dolore originale, troppo spesso si dimentica l'originale purezza.

Venne poi il momento in cui l'estate comincia a volgere il suo corso, è passata, non è passata, e bambini e genitori si affollano nei supermercati a comprare gli zaini, gli astucci, gli accessori per la scuola. Cominciava a fiorire una tarda estate fresca, porterà senz'altro nuove rivoluzioni.

Venne questa estate, e più veniva più sentivamo che qualcosa si muoveva ancora nel nostro cuore. A quarantasette anni, altrimenti, si tirerebbero conclusioni tragiche. Quando il cuore batte piano, più piano, a qualcosa a Qualcuno bisogna pure affidarci, io mi affidavo a qualcosa a Qualcuno nel mezzo delle mie forze, proprio quelle adatte a fare le rivoluzioni. Una di queste rivoluzioni era come un filo rosso lasciato in una strada obliqua di periferia. Ci sono di quelle strade che vanno a dritto e poi tirano un po' qua un po' là, senza che nessuno ne conosca una spiegazione. Nemmeno nei piani regolatori del Comune se ne trova traccia. Dentro questo filo rosso qualcuno trovava una traccia, un piccolo fiore, un animale, una fotografia di una persona cara. La rivoluzione passa per queste piccole cose come per i movimenti più grandi di noi. L'Impero Romano d'Occidente cadde in pochi anni, la casa di Marx a Treviri ha meno clienti dell'ultimo bar di periferia. Nei viaggi si imparano molte cose, alcune sono queste:

- all'inizio tutto pare lontano, confuso, disperso;
- poi si mettono a fuoco le cose, le idee, tutto sembra più facile;
- ci sono posti belli, posti insulsi, così come le notizie dei giornali;
- tra tutte le cose, le migliori sono quelle che si sentono.

Né io né gli altri che costruiscono la rivoluzione abbiamo molte più idee di queste, sui viaggi le cose e la vita tutta, ma penso che possano bastare. Se non basteranno da sé, penso che le dovremo far bastare. Fino a quando? non mettiamo limiti alla Provvidenza, basteranno, sì basteranno.